ΠΛΗΡΩΜΕΝΟ ΤΕΛΟΣ
Ταχ. Γραφείο ΑΘΗΝΑΣ 56
Αριθ. Αδείας 18
ΕΛΤΑ Hellenic Post
Κωδικός 6988

Febbraio 2009
Mensile in lingua italiana
Numero 70 - Anno 7°

EUREKA.gr

www.eureka.gr
e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES

# LISTA UNICA? NO GRAZIE

Allo stato delle cose, tanto varrebbe nominare d'ufficio i dodici candidati dell'unica lista rimasta consiglieri del Comites Grecia, evitando un inutile spreco di denaro pubblico per una inutile messa in movimento della macchina elettorale, che prevede la stampa delle schede e il loro invio. A noi oltretutto verrebbe risparmiato uno stucchevole esercizio di democrazia e di partecipazione. La ragione è che delle quattro liste che concorrevano per le elezioni del Comites una soltanto avrà la possibilità di partecipare, perché è l'unica che sia riuscita a raccogliere cento firme valide di sottoscrittori-elettori.

Riepilogando, tre erano le liste (la quarta ha raccolto soltanto sessanta firme) che avevano raggiunto il quorum teorico, nel senso che le firme dovevano essere controllate facendo riferimento all'elenco degli iscritti nelle liste elettorali. Alla resa dei conti, la lista “Insieme per il bene comune”, che fa riferimento al centro-sinistra, è riuscita a raggiungere e superare le cento sottoscrizioni, mentre le altre due, “Rappresentanza democratica”, una lista indipendente, e “Movimento della libertà”, la lista “azzurra” di Romagnoli, sono state escluse.

Forse la ricostruzione non è del tutto esatta, in ragione delle informazioni ricevute da più fonti che spesso si contraddicono. Resta il fatto che Romagnoli ha sbandierato alle agenzie che le sue firme sono più di cento e che farà ricorso . È un suo diritto. Ma noi comunità italiana possiamo fare altrettanto? Possiamo chiedere che tutta la procedura venga azzerata, che si ricominci da capo per dare la possibilità ad ogni nostro connazionale, sia che abiti ad Atene piuttosto che a Iraklion, di scegliere uomini che conosce e idee che condivide? Con tutto il rispetto dovuto alle idee, siamo proprio sicuri che tutta la comunità sia schierata su un solo lato politico? E con altrettanto rispetto per le persone, siamo proprio sicuri che i suoi candidati rappresentino le diverse realtà locali in cui vivono gli italiani? E per un principio di democrazia, siamo sicuri che una sola lista non svilisca ancora di più il rapporto, già sfinito, tra comunità e Comites?

Il punto è proprio questo: una sola lista non è un segno di rappresentanza condivisa, perché non ci permette di scegliere. Si potrà obiettare che “Insieme per il bene comune” è riuscita a superare le cento firme e che la colpa ricade sulle deficienze organizzative delle altre due liste. In punta di diritto il ragionamento sta in piedi. Ma è sufficiente per un organo di rappresentanza?

# In Italia

La guerra del kebab. Adesso stanno litigando di brutto. A Lucca è diventata una terra di confine gastronomica ma non solo. Colpa della giunta, Pdl più lista civica, che ha approvato a maggioranza un regolamento comunale su locali, bar e ristoranti che in sostanza vieta lo straniero, etnico e made in Usa, nel centro storico. Motivo: difendere il prodotto tipico italiano, meglio se lucchese. La norma è precisa e difficilmente equivocabile: «Non è ammessa l'attivazione di esercizi di somministrazione, la cui attività sia riconducibile ad etnie diverse». Niente kebab, niente cous cous. Ma anche niente McDonald's, pizze al taglio e, già che ci siamo, pure i sexy shop. «Un divieto discriminatorio e razzista», hanno subito detto quelli dell'opposizione, Pd e Prc. Ma la Regione, che è rossa, è d'accordo con la giunta: «Invito gli esponenti di sinistra - interviene la consigliera regionale Giuliana Baudone - ad uscire dai soliti schemi e capire che in un momento particolarmente difficile dell'economia bisogna valorizzare ancora di più le eccellenze locali». E la lite a sinistra continua perché il senatore democratico Marcucci parla di «un colossale autogol all'immagine della città». «Ma quale razzismo. L'unico nostro scopo è quello di tutelare il patrimonio storico del centro», ribattono invece in giunta.

Piatti pronti. I piatti pronti hanno fatto registrare tra tutti gli alimentari il record di aumento delle quantità acquistate con una crescita del 10% nel 2008. È quanto afferma la Coldiretti nel sottolineare che il maggior aumento si è verificato per i salumi già affettati (+18%), primi piatti pronti (+16%), i sughi pronti (14%) e le verdure in sacchetto, sulla base delle elaborazioni Ref per Ancc-coop relative al primo semestre. Negli ultimi dieci anni - sottolinea la Coldiretti - le quantità di verdure pronte per l'uso in sacchetto acquistate dagli italiani sono triplicate ed oggi trovano spazio nel carrello della spesa di quasi un italiano su due per la necessità di risparmiare tempo ma anche l'esigenza di mantenere la linea con cibi genuini e rinfrescanti. Si stima - precisa la Coldiretti - che nel 2008, il volume del mercato dell'ortofrutta pronta per l`uso, la cosiddetta “quarta gamma”, si stato pari a 90 milioni di chili per una spesa di 700 milioni di euro. L'aumento nel consumo di piatti pronti riflette i cambiamenti in atto nella struttura delle famiglie italiane e nelle abitudini di consumo rispetto al passato come il maggior numero di coppie lavoratrici. Tra i principali consumatori di piatti pronti ci sono i sei milioni di single presenti in Italia che sono - precisa la Coldiretti - un segmento di popolazione con uno stile di vita attento a risparmiare tempo a favore del lavoro e soprattutto dello svago.

Miliardi di felicità. La luna di miele resiste al cambio delle mode e resta un business: secondo gli ultimi dati Istat in nel 2007 si sono celebrati più di 244mila matrimoni, la maggior parte concentrati al Sud, soprattutto in Campania. I viaggi di nozze alimentano un giro d'affari di 5 miliardi di euro. Le statistiche dicono che il turismo è in calo, mentre i viaggi di nozze sono in crescita e non sembrano ridimensionarsi per durata e costo. Se poi a pagare è qualcun altro meglio, come conferma l'aumento delle liste di nozze presso le agenzie di viaggi. Fra le mete più gettonate c'è la Polinesia. E se un tempo era il soggiorno mare a fare la parte del leone, ora c'è la tendenza ad abbinare un tour che consente estensioni significative negli Stati Uniti. Ormai il viaggiatore di nozze vuole un viaggio spettacolare, vario anche complesso e che unisca conoscenza del luogo alla bellezza delle strutture. In crescita risultano anche le richieste di coloro che vogliono sposarsi all'estero per le cerimonie locali, coreografiche.

# In Grecia

## Elezioni Parlamento Europeo
## Diritto di opzione

In vista delle elezioni per il Parlamento Europeo, fissate per il prossimo 7 giugno, si ricorda che i cittadini italiani residenti in Grecia, in base alla direttiva europea 93/109, possono optare per l'esercizio del diritto di voto nelle liste elettorali italiane, in quanto Paese d'origine o nelle liste elettorali greche, in quanto Paese di residenza. In questo secondo caso i cittadini italiani che volessero votare i candidati greci che si sono presentati nel rispettivo comune di residenza sono tenuti ad iscriversi nelle apposite liste elettorali entro il 28 febbraio 2009, recandosi presso le Autorità Comunali provvisti di un documento di identità valido (carta d'identità o passaporto) e compilare la relativa domanda di iscrizione. La scelta di esprimere il voto nel Comune di residenza greco comporta l'esclusione dalla possibilità di voto nelle liste italiane. Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere ai seguenti recapiti telefonici ed elettronici del Ministero dell'Interno ellenico: Tel. 213.1361132, 213.1361131, 213.1361130, Email: te.gekloges@ypes.gr, ekloges@types.gr, www.ypes.gr. I cittadini italiani residenti in Grecia che volessero esprimere il proprio voto per le liste di candidati italiane dovranno rivolgersi per informazioni presso le Autorità diplomatiche Italiane.

PIL in calo. La Grecia, uno dei paesi europei attualmente a più alto tasso di crescita, ha ridotto all'1,1% la previsione ufficiale di espansione dell'economia nel 2009, secondo il nuovo Patto di crescita e stabilità rivisto alla luce della situazione finanziaria internazionale. La previsione era per una crescita del 2,7% per quest'anno. (A pagina 4)

OCSE. Atene ha assunto la presidenza dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), in un periodo segnato dalla pesante crisi economica e finanziaria mondiale e dalle conseguenze del conflitto armato dello scorso agosto tra Russia e Georgia. Il ministro degli esteri, Dora Bakoyannis - ha posto l'accento sui punti fermi del suo programma. Atene dedicherà un'attenzione tutta particolare alla regione del Caucaso e dell'Asia centrale, in particolare dopo la crisi in Georgia: «La presidenza greca lavorerà con determinazione per fare in modo che l'Osce possa continuare le sue attività in Georgia in una forma accettabile per tutti».

Turismo in calo. Forte e preoccupante calo delle presenze turistiche ad Atene durante il mese di dicembre, mentre le cose peggioreranno ancora drasticamente a gennaio e febbraio, secondo l'Associazione degli albergatori della regione dell'Attica. Secondo i dati dell'Associazione, citati dall'agenzia Ana, nel mese di dicembre, durante il quale la capitale è stata travolta da gravi disordini e da numerose proteste di piazza, il tasso medio di occupazione letti negli alberghi è sceso di quasi il 26%, mentre ci si aspetta che a gennaio e febbraio la situazione peggiori ancora con cali fra il 50 e il 70%. E neppure le prenotazioni per il periodo primaverile sembrano sino a questo momento garantire una ripresa sostanziale. Il governo Karamanlis ha comunque messo a bilancio una spesa di 50 milioni di Euro per lanciare una campagna pubblicitaria.

## sekeri, 2

Dal 9 all'11 gennaio, una delegazione di otto Senatori e Deputati del Gruppo di Amicizia Italia-Grecia, guidata dal suo Presidente, On. Santo Versace, è stata in vista ad Atene. L'attuale gruppo composto da oltre centocinquanta Parlamentari di tutti i partiti ha così per la prima volta incontrato i membri del corrispondente gruppo ellenico con cui ha avuto un ampio scambio di vedute sulle iniziative di interesse comune e quindi sul rafforzamento della collaborazione interparlamentare. La delegazione è stata successivamente ricevuta dal Presidente del Parlamento Dimitris Siufas e dal Viceministro degli Esteri Yannis Valinakis. Durante il loro soggiorno, i parlamentari hanno anche avuto incontri con i rappresentanti delle istituzioni culturali e vari operatori economici italiani presenti in Grecia e sono stati accolti dall'Ambasciatore Gianpaolo Scarante in un ricevimento offerto in loro onore cui hanno partecipato esponenti della società ellenica e della collettività italiana.

Il Generale Giovanni Nistri, Comandante del Nucleo per la tutela del Patrimonio culturale dei Carabinieri ed il Procuratore del Tribunale di Roma, Paolo Giorgio Ferri, assistiti da alcuni collaboratori, hanno partecipato il 15 gennaio al seminario organizzato dal Ministero della Cultura ellenico sui metodi per il ritrovamento e la restituzione dei beni culturali sottratti illegalmente. L'evento era diretto ad uno scambio di esperienze in cui gli ospiti italiani hanno illustrato ad una vasta platea di esperti greci, la struttura ed il funzionamento del Comando ed i principi giuridici applicati in Italia contro il traffico illegale di beni artistici e culturali e per il loro recupero. La Grecia ha infatti da tempo mostrato particolare interesse a quanto l'Italia ha realizzato nel settore e prossimamente mira a creare una struttura analoga a quella diretta dal Generale Nistri.

In vista delle elezioni del COMITES del prossimo 20 marzo, il Comitato elettorale circoscrizionale ha concluso l'esame di ammissibilità delle liste dei candidati e, con voto a maggioranza, ha deciso l'ammissione della lista “Insieme per il bene comune”, l'unica ad avere raccolto il numero di firme richiesto.

# Quando l'armata sagapò massacrò civili

L'azione aveva fatto nove morti. Erano soldati italiani. I partigiani avevano fatto fuoco dalla collinetta, quando il convoglio aveva rallentato in curva, a un chilometro dal villaggio di Domenikon. Dunque i greci andavano puniti: non i partigiani, i civili. Domenikon andava distrutta. Per dare a tutti «una salutare lezione», come scrisse poi il generale Cesare Benelli, che comandava la divisione Pinerolo. «Qui al villaggio, prima, i soldati italiani venivano per una ora o due, flirtavano con le donne, poi se ne andavano. A Elassona avevano fidanzate ufficiali. Erano dei dongiovanni», racconta un contadino. Prima, sì. Non il 16 febbraio 1943. Quel giorno gli italiani brava gente si trasformarono in bestie. Di questo episodio, ne parlò la storica Lidia Santarelli di fronte alla platea stupita di allievi e insegnanti, durante un dibattito, organizzato dall'associazione dei genitori dei ragazzi che frequentano la Scuola Italiana proprio sul significato del 28 Ottobre. L'allora presidente, Manos Matzaganis, aveva spiegato la scelta di parlare delle guerra italo-ellenica come un «gesto per offrire a noi, italiani e greci, un momento di storia condivisa».

Lidia Santarelli, attualmente docente presso il Centre for European and Mediterranean Studies della New York University, è stata la prima ricercatrice che ha indagato a fondo sulla nostra campagna di Grecia. Ed ha scoperto la strage di Domenikon: era un episodio dimenticato, anzi sicuramente rimosso da parte italiana. Ora è stato ricostruito nel documentario “La guerra sporca di Mussolini”, diretto da Giovanni Donfrancesco e prodotto dalla GA&A Productions di Roma e dalla televisione ellenica Ert. La Rai si è disinteressata al progetto. Italiani brava gente? Per nulla. «Domenikon - dichiara la Santarelli nel film - fu il primo di una serie di episodi repressivi nella primavera-estate 1943.

(continua a pagina 3)

## Fuochi nel buio

**Hai chiuso la porta al vivere inusuale.**
**Confidi in un tuono o una tempesta di**
**sabbia e non nel filo d'erba**
**che impercettibile espande il suo essere**
**in armonia col resto.**
**Altri attori si impadroniscono del palco**
**del tuo nuovo giorno ma ancora vecchie**
**commedie allietano i pochi e pavidi**
**vedenti.**
**Il suono e il colore nascondono**
**Verità immense per gli occhi di chi vive**
**il Sottile. Ogni momento è un passo**
**Verso la Gioia per un cuore dalle porte**
**aperte.**
**Cercati nuovo, infine.**

fuochinelbuio@hotmail.it

“Gomorra”, un titolo che fa discutere

# Italica diversità

*. Le riflessioni sul film “Gomorra”, liberamente tratto dal libro omonimo di Roberto Saviano, pubblicate su “Eureka” di Gennaio hanno suscitato un certo interesse tra i lettori, molti di loro hanno scritto aderendo alle considerazioni dell'autore, Pubblichiamo una interessante ragionamento sul libro e una considerazione di un napoletano.*

“Tutti quelli che conosco o sono morti o sono in galera. Io voglio diventare un boss. Voglio avere supermercati, negozi, fabbriche, voglio avere donne. Voglio tre macchine, voglio che quando entro in un negozio mi devono rispettare, voglio avere magazzini in tutto il mondo. E poi voglio morire. Ma come muore uno vero, uno che comanda veramente. Voglio morire ammazzato”.

Sono le parole di un ragazzo rinchiuso in un carcere minorile. Nessun pentimento, nessuna indecisione, lui sa da che parte stare e quale valore abbia la sua giovane vita. Una esistenza basata sul profitto economico, dove ciò che hai ti procura notorietà, eleva la tua fragile e precaria personalità al sogno che è permesso sognare: diventare un boss. Dalle sue parole si comprende che “il potere”, tante volte citato in “Gomorra” di Roberto Saviano, non sia di violenza sui clan, ma un potere economico che sfrutta la violenza come “valore aggiunto”.

Ogni italiano si vanta di conoscere la propria terra con dovizia di particolari. È autocritico, talvolta collerico, sa sempre dei giochi di potere che lo circondano, sia nella realtà locale in cui opera, sia al livello nazionale. Ma non reagisce, ecco tutto. Sa immaginare una società diversa, ma si è rassegnato a vivere nella sua. Ha paura che modificando una parte delle sue certezze quotidiane, si possa offuscare il quadro, perdere la strada, vivere per sbaglio la vita di qualcun altro. Poi si sa che gli italiani si lamentano in continuazione di ciò che hanno, perché non è mai abbastanza e vorrebbero avere di più, sempre di più. Roberto Saviano in “Gomorra”, come egli stesso ama definire “ibrida”, ha innescato una reazione a catena più grande di lui. In realtà non ha fatto un grande sforzo di immaginazione, si è limitato a riportare fatti e atmosfere che ogni italiano aveva da tempo somatizzato. Morti ammazzati, traffici illeciti, progetti ambiziosi di napoleonici boss dai nomi che evocano trascorsi in ambienti colti. L'italiano non era impreparato a tanta abbondanza, si era solo stancato di ricordare.

C'è chi adduce a propria discolpa che Saviano abbia peccato di orgoglio. Nel parlare degli intrighi di cosche che amano la penombra, come i topi amano i tombini, lo scrittore ha fatto emergere la poltiglia, la mota nella quale si beano da anni imprenditori senza scrupoli, per dare loro, finalmente l'agognata notorietà! Avrebbe fatto meglio a stare zitto, perché se non parli di un problema equivale a dire che non hai problemi. L'unica novità apportata da Saviano è da imputare alla sua giovane età, l'inesperienza di chi vuole combattere i mulini a vento, pensando che qualcuno apprezzerà il gesto. Nel trascrivere la memoria collettiva lo scrittore ha decretato che fosse ora di farla diventare “storia”. La storia difficile di una intera nazione controllata economicamente da un liberismo sfrenato che ha perso ogni contatto con l'etica.

Marco Travaglio e Milena Gabanelli, denunciano pubblicamente, con determinazione titanica e dovizia di particolari, le varie attività illecite che ogni giorno si compiono nel nome del profitto. Ma il loro lavoro è quello di giornalisti ed i giornalisti in Italia vengono sempre accusati di appoggiare un potere, o di mentire in virtù di un tornaconto personale. Saviano si è presentato come uno scrittore, mascherando la sua attività di giornalista. (continua a pagina 2)

Maria Cristina Cataldo

---

# Licenziati. Ma c'è la crisi!

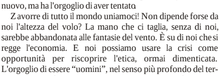
La crisi c'è. È un dato di fatto internazionalmente riconosciuto. Qualcuno sta meglio, qualcuno peggio, ma siamo tutti coinvolti a livello mondiale. O lo saremo. Perché la crisi c'è e ci sarà. E, forse, quando le cose ci sembreranno andare meglio, sarà solo perché avremo fatto e subito i necessari tagli. Come una mongolfiera che comincia a scendere, e per rialzarsi, deve buttare giù la zavorra. Torneremo a toccare vette più alte, ma qualcuno sarà sacrificato. Come si sentano i “pesi” che vengono buttati giù da una mongolfiera è facilmente intuibile. Basta pensare ai vecchi film: si scioglie un nodo e i sacchetti di sabbia cadono giù, oltre il limite del televisore, ma non sul pavimento della stanza, in un abisso virtuale di cui lo spettatore sente la presenza ma volutamente ignora l'importanza. Quei sacchetti sono precari per definizione e contratto. Sono dei co.co.pro. il cui progetto è far volare alla giusta altezza la mongolfiera, e quando lo scopo è stato raggiunto, via, il sacchetto viene allontanato ed il suo posto viene preso da uno nuovo, un peso “stagista” magari. Allo stesso modo ci sono sacchetti vecchi, che hanno sempre fatto il loro dovere, ma, a un certo punto, vengono sostituiti perché magari al posto di due se ne può prendere uno più grande. Il risultato non cambia. Tranne che per le famiglie dei due sacchetti. Insomma, attualmente, per la nostra economia tutti, o quasi, siamo a rischio di essere fardelli dei quali sbarazzarsi.

Si tratta soltanto di capire chi verrà gettato prima, chi dopo. E di tenersi aggrappati il più possibile al pallone, nella speranza che nel frattempo la mongolfiera riprenda a volare da sé o capisca che forse è meglio stare un po' più bassi, senza perdere pezzi. Tutti fardelli, quindi. O quasi, lo abbiamo detto. Perché qualcuno deve tagliare i cordoni e scegliere la direzione. Tutti insieme nella crisi, ma uno al di qua, uno al di là del cesto. Ma questo momento di difficoltà, lo dicono tutti, è un'opportunità per riscoprire determinati valori. Vero, verissimo, giusto. D'altronde che altro si può fare? La crisi c'è, tanto vale cercare di sfruttarla per quel poco di positivo che vi si può trovare. Chi perderà il lavoro avrà più tempo per stare con la famiglia, chi non riuscirà ad arrivare alla fine del mese imparerà a non sprecare e così via. È la regola più vecchia del mondo. Fare buon viso a cattivo gioco. Facciamolo. Crediamoci. Noi potenziali fardelli dobbiamo fare questo: convincerci che quel “taglio” non sia la fine di qualcosa, ma un'occasione per imparare a volare anche in picchiata da soli. Riscopriamo i valori della famiglia, delle relazioni sociali, della lealtà e della solidarietà. Aiutiamoci. In fondo siamo tutti sacchetti della stessa sabbia. Rimbocchiamoci le maniche ed affrontiamo la crisi con onestà, sudore e fatica perché alla fine verrà il premio. Quella mano invisibile che ci ha regalato Adam Smith, che garantirà la ricchezza delle nazioni. Lo insegna la storia: dopo un picco basso non si può che tornare su. Lo ribadisce la filosofia: la crisi non viene forse dal greco *krino*, che rimanda alla potenzialità di spezzarsi per ricomporsi a livello più alto? Lo dice la quotidianità: chi cade e non si rialza, rimane schiacciato, chi si rimette in piedi, magari cade di nuovo, ma ha l'orgoglio di aver tentato.

Zavorre di tutto il mondo uniamoci! Non dipende forse da noi l'altezza del volo? La mano che ci taglia, senza di noi, sarebbe abbandonata alle fantasie del vento. È su di noi che si regge l'economia. E noi possiamo usare la crisi come opportunità per riscoprire l'etica, ormai dimenticata. L'orgoglio di essere “uomini”, nel senso più profondo del termine. Ma… C'è sempre un ma. La crisi anche al di là del cesto è un'opportunità. L'opportunità di fare cambiamenti. Il padrone della mongolfiera magari già da tempo aveva pensato di “privarsi seppur a malincuore” di alcuni sacchetti, ma non sapeva come, per quel problema inevitabilmente rappresentato da diritti umani, costituzionali e contrattuali. Ma ora c'è la “crisi”, una parola che riempie la bocca e giustifica tutto. Così, chi sta nel cesto, guarda i sacchetti e ne butta giù qualcuno per provare se la mongolfiera vola lo stesso. E l'esperimento funziona: la mongolfiera costa meno e va meglio, perché gli altri fardelli, per timore di fare la stessa fine, sono pronti a lavorare di più e a tacere. Torniamo con i piedi per terra. Grandi aziende, marchi noti, privati assurti spesso agli onori se così si può dire della cronaca mondana per ricchezza e stravaganze, ora hanno la parola magica per diventare ancora più ricchi: “crisi”. Basta dirla per licenziare personale, tagliare stipendi, non rinnovare contratti. C'è la crisi, mi dispiace.

Così il multimilionario invita il dipendente, che prende mille euro al mese a mettersi una mano su coscienza e portafoglio, per lavorare “volontariamente” alla ricostruzione di un'economia sana. “Risparmi”, gli dice mentre non rinuncia a nulla. “Spendete (con quali soldi?), risparmierete altrove” dicono le istituzioni, che non pensano però a risparmiarci il peso di esagerati e spesso ingiustificati - stipendi. “Recuperate i veri valori”, dicono i media, prima di parlare degli incassi milionari di calciatori o attricette. “Fate rinascere l'etica”, si raccomandano, perché la parola è sul vocabolario chissà ancora per quanto e qualcuno dovrà tramandare ai posteri il suo significato. Già. La crisi è un'opportunità, è chiaro. Lo è per tutti. L'unica differenza è stare fuori o dentro il cesto. E non è, purtroppo, differenza da poco.

Valeria Arnaldi



Χρυσές στιγμές
FERRERO ROCHER

“Gomorra”, il libro di Roberto Saviano che è costretto a vivere sotto scorta per paura di essere ammazzato

# L'Italia è un paese “civile”?

*(Continua da pagina 1)* Per un pudore ancestrale lo scrittore ha uno status che non può essere attaccato facilmente da colleghi abituati al trucco della polemica diffamatoria. Lo scrittore che si comporta da giornalista (vedi Carlo Lucarelli) non ha destino migliore, poiché la sua sorte è quella di servire una fascia oraria di utenti che pagano il canone ed hanno bisogno della balia per addormentarsi!

Lo scrittore, quello con la “S” maiuscola, non viene delegittimato, non lo si tollera, non viene lasciato predicare al vento come il giullare che si può permettere di attaccare il potere a patto che le sue uscite siano circoscritte ad ambiti controllati dal potere stesso! Lo scrittore arriva ad un pubblico pronto ad accogliere la sua narrazione, si occupa di grandi sistemi, può mandare all'inferno o in paradiso, può essere accusato, ma ci sarà sempre qualcuno pronto a difendere la sua integrità. Ammazzare uno scrittore equivale a fargli raggiungere l'immortalità. *Ab absurdo*, nella nostra società così scettica e pseudo aristocratica, la colpa di uno che scrive libri è quella di avere successo, vendere ed essere tradotto in altre lingue senza aver tirato le cuoia da almeno una settantina di anni (per i diritti d'autore!). L'ascesa di Saviano è stata subito scoperta ed etichettata come “di cassetta”, indi per cui “non-letteraria”. In questo modo si è potuto attaccare la persona, negare il valore artistico e prendere alla lettera tutte le informazioni contenute nel libro, aspettando che qualcuno facesse giustizia.

La lettura viene disturbata dalla riflessione, non si può effettuare il transfer nelle vicende, appassionarsi fino alla fine ai vari personaggi-persone, che sfiorano l'immaginario per ritornare troppo assurdamente reali.

Quella di Gomorra è una società blindata, asfittica, dove anche l'allontanamento volontario non è più una scelta di alienazione dalla realtà, ma viene pilotato da chi ha già previsto le prossime mosse sulla scacchiera. Così si viene a sapere che i giovani laureati emigrano in Scozia, nella poco soleggiata Aberdeen, dove un boss lungimirante è diventato imprenditore, sfruttando il suo nome e la sua affiliazione alla camorra. Quando i giornali hanno cominciato ad occuparsi di lui, la cosa era fatta e la notorietà assicurata.

Saviano ha innescato una bomba e sta pagando con la libertà il suo ardire. Essere scortati per non finire come uno dei personaggi di “Gomorra” è per lui una nuova dimensione che altri sono riusciti a procacciarsi dopo aver scritto tanti libri, non un'opera prima! Che fine ha fatto Salman Rushdie, vittima dell'editto religioso di Ayatollah Ruhollah Khomeini per i suoi “Versetti Satanici”? E che dire della condanna per blasfemia, in Bangladesh, di Talisma Nasrin, autrice del romanzo “La Vergogna”? E Orhan Pamuk, minacciato anche lui di morte? Sono più forti di prima. Vengono letti con più attenzione, come se la precarietà della propria incolumità li abbia elevati ad una casta di intoccabili. Sono la coscienza che non vogliamo perdere, la bandiera della libera espressione ad oltranza. Un paese che si vanti di perseguitare uno scrittore, non è un paese civile. Ci viene spontaneo domandarsi se l'Italia possa ancora considerarsi “civile”.

In conclusione, il capolavoro letterario è una miscela imperscrutabile di circostanze che si ripetono. Come descrive egregiamente T.S. Eliot: «Ciò che avviene quando è creata una nuova opera d'arte è qualche cosa che nello stesso tempo avviene in tutte le opere d'arte che la precedono». Potremmo sentenziare che la biblica Gomorra abbia fatto da spunto alla più terrena gomorra Campana. La sola certezza è che gli italiani non si sono affrancati dalla valigia di cartone e dall'emigrazione per bisogno. Oggi si emigra con una doppia fame dal nostro amato e vilipeso paese, si emigra per restare uomini, avere una chance di possedere l'anima, non essere considerati giullari o doppiogiochisti, quando si dice la verità e la giustizia tarda a rendercene merito. Oppure si fa finta di nulla e si tira a campare, tanto ci sarà sempre un Roberto Saviano di turno a pagare per la nostraomertà.

Maria Cristina Cataldo

## Chiuù scura 'ra mezanotte nunc'è

Caro direttore, vorrei fare un commento all'articolo “Abbasso Gomorra”. Innanzitutto ci tengo a fare una premessa che io in quelle zone “ calde” ci ho vissuto per più di 30 anni, e credo di essere nella condizione attitudinale per poter fare se non altro un commento. Vorrei dire con forza e coraggio che ebbene si è purtroppo vero che in Campania e in particolare nelle province di Napoli e Caserta quelle cose accadono veramente …e non solo nei films o nel caso di “Gomorra” in particolare. Anzi vorrei dire che quello che si vede e ciò che si racconta in questo film a tratti anche colorito, è in minima parte ciò che quotidianamente le persone normali sono costrette a vedere e comunque a subirne le conseguenze sia materiali che morali. La vessazione che la gente è costretta a subire, la paura che ti attanaglia e che ti tappa la bocca con una mano per non reagire, è ciò che ogni santo giorno si è costretti a subire da una parte (ed ahimè molto nutrita) di quella gentaglia, di quella feccia umana, di quei parassiti che pullulano a migliaia in quelle belle terre che una volta erano ricche di storia onorevole e che oggi purtroppo nessuno nemmeno rammenta. Il lavoro che manca, e quello che c'è è gestito dalla camorra, e quindi bisogna sottostare ai loro metodi (lavoro nero, intimidazioni, stipendi da fame, vessazioni), e quello pulito invece (qui si direbbe del “dimosio”) è appannaggio della classe politico-camorristica anch'essa corrotta (vedi gli ultimi sviluppi del comune di Napoli) per cui di cosa parliamo con i nostri amici greci? Diciamo la verità, anche se quella non è la vera Italia (evviva Bossi per una volta), non possiamo difenderla, non sentiamo di appartenere ad essa, la rifiutiamo nel modo più netto ed assoluto, e stavolta senza nessuna speranza che un giorno possa cambiare perché tanto *chiuu' scura 'ra mezanotte nunc'e!!*. (r.b.)

# Poveri ricchi

D'accordo, il tanto temuto tonfo dei consumi in questo Natale non c'è stato. Non si è verificato quel crollo del 20-30% vaticinato tempo fa dalle associazioni dei commercianti (forse per mettere le mani avanti) e anzi, secondo i dati Confcommercio, ci sarebbe addirittura un +3-5% nei saldi. Tutto bene, dunque? Sarà una “recessione soft” grazie al fatto che gli italiani non rinunciano a spendere? Direi di no, per una serie di motivi.

Primo: il 2008 si chiude comunque con una decrescita dei consumi del 2% (Confcommercio), che rappresenta il dato peggiore degli ultimi quarant'anni. Secondo: le famiglie hanno beneficiato di fattori positivi, come le rate dei mutui un po' più leggere (l'Euribor è dimezzato rispetto a un anno fa), bollette e pieno di benzina alleggeriti (con lo scivolone del petrolio). Terzo: gli italiani rimangono sostanzialmente “ricchi” rispetto ai cittadini di altri paesi. Come dimostra l'ultimo rapporto della Banca d'Italia, anche nel 2007 già con i venti di crisi in arrivo il patrimonio della “famiglia Spa” ha avuto segno più (+3,9%). Ogni nucleo gode di una ricchezza netta di 360 mila euro, per un totale di 8.512 miliardi, ha beni (soprattutto immobiliari) pari a 5 volte il reddito disponibile, e superiore a quello di Stati Uniti e Germania.

Insomma, siamo un Paese di “poveri ricchi”, che possono continuare a spendere (più o meno) perché consumano ciò che altri (o loro stessi in passato) hanno accumulato. D'altra parte, dal 1992 a oggi mentre il reddito pro-capite è rimasto sostanzialmente piatto (e il pil nazionale ha perso progressivamente punti rispetto sia ad Eurolandia che agli Usa), i consumi sono saliti di un solido +1,25% all'anno, con punte dell'1,7% negli anni Novanta. Questo perché, da una parte, si è continuato ad intaccare il patrimonio accumulato, e dall'altra, perché i consumi sono una variabile legata anche a fattori emotivi quali le aspettative sul futuro. Di qui l'assurdità di pensare come dimostra il fallimento delle strategie per aumentare la domanda adottate tanto dai governi di centro-sinistra che di centro-destra che per contrastare la recessione si possa spingere solo sul pedale di consumi, piuttosto che ripensare la struttura industriale, da due decenni sempre meno produttiva e competitiva.

Ma anche a voler credere nelle virtù taumaturgiche dei consumatori, spiace segnalare che questo *trend* non durerà all'infinito. Cosa significa che sta aumentando clamorosamente (dal 51% del 2007 al 69%) il numero di persone impossibilitate a risparmiare? E non è significativo che stiamo cominciando a indebitarci pesantemente, come mostrano gli ultimi dati Assofin secondo cui nel 2008 c'è stata un'impennata sia dei prestiti personali (+12,5%) sia delle cessioni del quinto (+30,7%), e che, nello stesso tempo, quel credito al consumo che gli italiani avevano iniziato ad utilizzare massicciamente, è crollato (-12,7%)? Semplice: ci stiamo indebitando non per migliorare (vedi alla voce auto), ma per mantenere uno stile di vita coerente con quello del passato, che non potremmo più permetterci sulla base del flusso di reddito (come dimostra la caduta libera dell'indice Isae sulla fiducia dei consumatori). In questo scenario, il successo delle liquidazioni di fine anno è una ben magra (e grottesca) consolazione. Si saldi chi può.

Enrico Cisnetto

# L'onanismo del Grande Fratello

Almeno in una cosa siamo più avanti degli altri, addirittura anche degli americani: loro stanno trasmettendo l'edizione numero 5 del “Grande Fratello” noi siamo già alla nona e senza alcuna intenzione di fermarci qui. Lo stesso dicasi dei format televisivi quali “La talpa”, “L'isola dei famosi” e “Survivor” (di questi almeno mi ricordo) che in Italia hanno riscosso particolare successo, alcuni dei quali sono ben lontani dalla curva del tramonto.

Stiamo parlando del fenomeno televisivo noto come *reality tv* che in modo artefatto ricostruisce situazioni di vita reale (una casa, un'isola, una giungla) e la esibisce con regolarità sul video facendone un programma da vedere. Perché proprio di questo si tratta: da un lato un nugolo di persone che ama esibirsi permettendo a telecamere e microfoni di svelare ogni dettaglio del proprio vivere alterato e quotidiano, dall'altra una folla di *voyeur* appassionati che indugiano ore davanti allo schermo per sbirciare (e talvolta si tratta di molto di più) i fatti, le relazioni e le azioni di quanti recitano nel programma.

Si tratta di un tacito e reciproco accordo tra i protagonisti, che vogliono essere osservati, e gli spettatori che godono di tale recita. Un fenomeno che, al di là della sua ricostruzione manipolata, trova ulteriori esempi in programmi quali “Le iene”, “Striscia la notizia” dove l'abitudine di mettere il naso negli affari altrui si chiama “giornalismo” e dove anche lo sberleffo e la berlina rispondono all'esigenza dei protagonisti di mettersi in vetrina. Mi stupisce il nostro primeggiare in questo genere di manifestazione e mi domando quali siano le ragioni di tale successo e persistenza italica.

Mi aiuta la sociologia che, secondo le riflessioni di Clavert Clay, suggerisce la “teoria degli usi e delle gratificazioni”, che s'interessa in particolare del modo in cui il pubblico utilizza la televisione per soddisfare i propri bisogni psicologici o sociali. Clay identifica ben dieci motivazioni: la ricerca della verità e della realtà; l'ansia di conoscere in che modo i nostri simili affrontano le loro crisi personali; la brama di giustizia e di rafforzamento delle norme sociali; la sensazione di potere che deriva dalla conoscenza relativa alla vita altrui; il piacere di partecipare al gioco delle passioni rappresentate; il collasso della conversazione rispetto all'immagine; l'individualismo, l'edonismo e persino l'onanismo legati al piacere della visione; la trasformazione della vita privata in vita pubblica; il desiderio di auto svelamento, ossia di essere visti e ascoltati.

Si tratta, dunque, di necessità personali e sociali che la televisione - bontà sua asseconda, soddisfa, gratifica. Tuttavia, questo non spiega ancora perché in Italia il fenomeno del voyeurismo ed esibizionismo televisivo siano così popolari; anche negli altri paesi dove questi programmi, pur esistendo, hanno vita breve e pubblico dimensionato, vivono uomini e donne con le nostre medesime necessità. Significa allora che tale successo nostrano deve trovare spiegazione in un epifenomeno del tutto italico.

Credo che la spiegazione vada cercata non tanto nei telespettatori ignari e abbindolati, quanto invece nel sistema mediatico che propone tali programmi. Non v'è dubbio, infatti, che la bramosia da guardoni è fortemente sollecitata da chi designa e moltiplica i contenitori dove esibirsi e poter curiosare. Ciò in un “intento della distrazione” dello spettatore dai reali problemi della quotidianità e dell'offerta di facile e mediatico protagonismo per chi, almeno per un po', vuole calcare la scena dimenticando i propri grattacapi. Una sorta di piacevole e gratificante narcotico pensato ad hoc. Non è fenomeno di oggi: nel passato, per distogliere l'attenzione dalle cose reali, ci si riferiva ai “panem et circenses” oppure all'”oppio per i popoli”; oggi la funzione di divergere pensiero e occupazione mentale è assolta anche dalla ty voyeurista ed esibizionista.

Negli ultimi 25 anni la televisione in Italia ha mirato, con inebriante sistematicità, a farci appassionare per i fatti altrui, a permetterci di esibire i panni sporchi, spiattellando le nostre intimità pur di non farci volgere lo sguardo sulle reali faccende del paese, inebetendoci in questa sorta di limbo catodico dove tutti siamo irenici e felici, pur con le pezze al sedere.

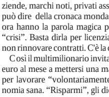
E ciò, me lo si lasci dire, al fine non solo di obnubilare i nostri guai e le loro cause, ma anche per celare il progressivo aumento di potere (anche mediatico) dei soliti noti. Questo fenomeno è tutto italiano visto che in altri paesi, a differenza che da noi, la televisione la fanno diversi imprenditori con finalità che vanno, grazie al cielo, anche al di là del puro intrattenimento.

In Italia il voyeurismo e l'esibizionismo mediatico hanno vita lunga e questo, glielo dobbiamo riconoscere, è il vero successo e la capacità del Signor B. sacerdote e profeta di questa nuova religione.

Non è come pensate voi: fu in realtà Boncompagni a dare avvio a questo fatto già a partire dagli anni '90 con “Non è la Rai”; in quel frivolo scatolone quotidiano iniziammo a vedere frotte di ragazzine scalpitanti che, giorno per giorno, intrigavano la nostra curiosità sulle loro minute vicende personali. Queste piccole sorelline stavano spianando la strada ai loro fratelli più grandi di cui oggi non possiamo fare a meno.

Alessandro Carbone

---



# CUM GRANO SALIS

*Traggo spunto da una cosa curiosa che mi è accaduta per iniziare questo discorso sul problema che sembra assillarci, chi più e chi meno, tutti quanti, e parlo della crisi economica che, a seconda delle scuole di pensiero, è già passata, deve ancora arrivare, ci siamo in mezzo ma non c'è da preoccuparsi, ci siamo in mezzo e nessuno sa come e quando ne verremo fuori.*

*L'estratto conto della mia Visa, quello arrivato dopo le spese natalizie, riportava delle cifre che ho fatto fatica a capire, fino a quando non ho realizzato che alcune di esse, senza che io ne sapessi nulla, senza che mi fosse stato chiesto niente, rappresentavano un sottomultiplo della spesa effettiva.*

*“Perbacco!” mi sono detto, anche se per essere sinceri l'espressione che mi è salita spontanea alle labbra è stata un po' più sanguigna “perbacco, e che cosa vuol dire tutto questo?”.*

*Siccome sono lento di comprendonio ho dovuto rifletterci sopra, poi però è arrivata l'illuminazione e mi è venuta in mente la lezione di economia che il nostro Premier ci impartisce, un canale sì e un canale no, più o meno tutte le sere, lezione che consiste nell'invito a non nascondere i soldi sotto il mattone ma a spenderli a piene mani perché così si aiuta l'economia a riprendersi, e la cosa avrebbe una sua logica se avessimo soldi da spendere.*

*Si sa, io sono scettico per natura e critico per vocazione per cui faccio fatica a credere al Nostro anche quando in una giornata di sole dice che non piove, ma ovviamente non tutti sono come me e allora qualche suo seguace al di qua del mare ha tramutato la teoria in pratica: eri disposto a spendere 100 e a pagarle tutte e 100? Bene, io te le faccio*

A Domenikon, il 16 febbario 1943, vennero trucidate 150 persone per rappresaglia.

# La strage dei nostri sagapò

*(Continua da pagina 1)*Il generale Carlo Geloso, comandante delle forze italiane di occupazione, emanò una circolare sulla lotta ai ribelli il cui principio cardine era la responsabilità collettiva. Per annientare il movimento partigiano andavano annientate le comunità locali». L'ordine si tradusse in rastrellamenti, fucilazioni, incendi, requisizione e distruzione di riserve alimentari. A Domenikon seguirono eccidi in Tessaglia e nella Grecia interna: 30 giorni dopo 60 civili fucilati a Tsaritsani. Poi a Domokos, Farsala, Oxinià.

Ritornando a Domenikon, il primo pomeriggio gli uomini della Pinerolo circondarono il villaggio, rastrellarono la popolazione e fecero un primo raduno sulla piazza centrale. Poi dal cielo arrivarono i caccia col fascio littorio. Scesero bassi, rombando, scaricando le loro bombe incendiarie. Case, fienili, stalle bruciarono tra le urla delle donne, i muggiti lugubri delle vacche. Gli italiani gliel'avevano detto, raccontano i vecchi paesani: «Vi bruceremo tutti» Il maestro, che capiva la nostra lingua, avvertì: «Mamma. Ci ammazzano tutti». Molti non avevano mai visto un aereo. Al tramonto, raccontano i figli degli uccisi, le famiglie di Domenikon furono portate sulla curva dei partigiani. Dopo esser stati separati dalle donne, tra pianti e calci, tutti i maschi sopra i 14 anni, fu ordinato, sarebbero stati trasferiti a Larissa per interrogatori. Menzogna. All'una di notte del 17 gli italiani li fucilarono nel giro di un'ora, e i contadini dovettero ammassarli in fosse comuni. «Anche mio padre e i suoi tre fratelli», ricorda un vecchio rintracciato da Stathis Psomiadis, insegnante e figlio di una vittima che si è dedicato alla ricostruzione dell'eccidio, indicando la collina di lentischi e mirti. La notte e l'indomani i soldati della Pinerolo assassinarono per strada e per i campi pastori e paesani che si erano nascosti: fecero 150 morti.

Come ogni anno, il villaggio di Domenikon commemora i suoi morti. Ma il 16 febbraio sarà presente anche l'Ambasciatore Scarante, il quale ha accettato l'invito che gli ha a suo tempo rivolto il sindaco Missios. «Ho accettato - dichiara Scarante - l'invito rivoltomi dal Sindaco di Domenikon a presenziare alla celebrazione dell'eccidio compiuto dalle truppe italiane nell'ultima guerra perché credo che confrontarsi con il passato e riconoscere le proprie responsabilità sia un dovere morale e politico. Nulla può sminuire o cancellare quegli eventi terribili, quelle indicibili atrocità inflitte ad un popolo amico, che resteranno per sempre una macchia indelebile nella storia del mio paese. Sarò presente a Domenikon con consapevolezza delle responsabilità storiche dell'Italia ma anche con serenità, perché vi è una totale discontinuità fra l'Italia di oggi e quella di allora, fra l'Italia totalitaria e aggressiva di Mussolini e l'Italia democratica e amante della pace che oggi ha esemplari relazioni con la Grecia».

Una presenza, la sua, che testimonia i forti legami di amicizia. Tuttavia da parte della storiografia italiana ci vorrebbe un maggior sforzo per raccontare i nostri “misfatti”. Nella nostra memoria storica siamo ancora legati al mito della «armata sagapò», un nomignolo sfottò creato dagli inglesi, a sintesi del comportamento dei nostri soldati. La definizione fornì anche il titolo di una sceneggiatura pubblicata sulla rivista “Cinema Nuovo, diretta da Guido Aristarco, firmata dal critico Renzo Renzi. Era un quadro non certo edificante del comportamento delle truppe italiane in Grecia, di come ufficiali di ogni grado e truppa si approfittassero delle condizioni di estrema indigenza della popolazione, di come le donne per sopravvivere, fossero costrette a prostituirsi, di come tra gli italiani sorgessero rivalità e conflitti per il possesso esclusivo di qualcuna di quelle donne e di come, di tanto in tanto, nascessero tra soldati e donne greche anche autentiche storie d'amore. Era il 1953. I vertici militari si sentirono offessinell'onore. I due vennero processati dal Tribunale militare, vennero degradati, vennero condannati a sette mesi da scontare nel carcere militare di Peschiera, dove rimasero rinchiusi per quaranta giorni. Vennero liberati in seguito alle pressioni dell'opinione pubblica.

Ciò che scrisse Renzo Renzi allora sembrava una montatura. Era la verità, ma nessuno doveva sapere. Infatti, a Londra la Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra ricevette una lista con più di1.500 segnalazioni di criminali di guerra italiani. Perché tutto andò insabbiato? Ecco un'altra rimozione nazionale. Nel 1946 era cambiato tutto: l'Europa spaccata in due. L'Italia di De Gasperi rientrava nella strategia di compattamento occidentale contro Stalin. Il nostro governo rifiutò la consegna dei responsabili di atrocità alla Grecia. Mentre De Gasperi istituiva una commissione d'inchiesta, chiedeva a Washington di temporeggiare. Stessa richiesta da Halifax per il governo britannico, pur vicino alla Grecia, dove infuriava la guerra civile tra monarchici e comunisti. L'Italia rinunciò a chiedere l'estradizione per i criminali nazisti, la Grecia fece lo stesso con l'Italia. La Guerra fredda fu la pietra tombale sulle richieste di giustizia

Il poeta surrealista è soprattutto noto come paroliere di canzoni di successo

# Gatsos: poesia in musica

. «Siamo profondamente in debito nei confronti della poesia greca», ha dichiarato Fotis Ighnatiu, presidente di Technopolis, il centro culturale del Comune di Atene, inaugurando la serata dedicata al grande poeta Nikos Gatsos in occasione dell'apertura della più vasta delle sale che compongono il centro culturale del Ceramico, che per volontà del sindaco Nikitas Kaklamanis sarà dedicata appunto a Gatsos (le altre portano il nome di altrettanti figure di spicco della poesia greca del ventesimo secolo: Andreas Embirikos, Ànghelos Sikelianòs, Ghiannis Ritsos, Kostìs Palamàs, Takis Papatsonis, Costantino Kavafis e Kostas Vàrnalis).

La serata, che comprendeva anche la partecipazione di Nana Mùschuri, è stata aperta con una conferenza di Maria Caracausi, ricercatrice di Lingua e letteratura greca moderna presso l'Università di Palermo, ed è proseguita con un concerto basato su alcune delle più note poesie e canzoni di Gatsos, interpretate da importanti artisti dell'attuale panorama musicale ellenico.

Nikos Gatsos (nato nel 1911 in un villaggio dell'Arcadia e morto nel 1992 ad Atene) è una delle personalità di spicco della cosiddetta “Generazione degli anni Trenta”, assieme ai premi Nobel Ghiorgos Seferis e Odisseas Elitis, i quali seppero innestare le inquietudini della ricerca poetica contemporanea, così come venivano maturando a livello europeo, sul ramo fecondo della ricchissima tradizione ellenica.

Gatsos, in particolare, è autore del poemetto *Amorgòs*, di puro stampo surrealista, scritto, come vuole la leggenda, in una sola notte con il metodo della scrittura automatica. Al grande pubblico, tuttavia, egli è noto soprattutto per essere uno dei maggiori parolieri della canzone d'autore, con i quali hanno collaborato compositori del calibro di Manos Chatzidakis, Mikis Theodorakis e Stavros Xarchakos. La figura di Gatsos, che dalla poesia è passato alla canzone, della quale è considerato uno dei rinnovatori in Grecia, e il grandissimo successo di pubblico riscosso dalla manifestazione di lunedì 26 gennaio, costituiscono l'ennesima dimostrazione delle emozioni che in Grecia sa ancora suscitare la poesia, e in particolare la poesia in musica. Gli esperimenti in questo senso sono innumerevoli e risalgono proprio agli autori degli anni Trenta. Se Theodorakis ha messo in musica poesie di Seferis e brani del *Dignum est* di Elitis, diventati veri e proprio inni che appartengono a tutto il popolo greco, in tempi più recenti si deve al poeta di Ioànnina Michalis Ganàs un riuscito tentativo di proporre una “poesia in musica” che si inserisce nell'ambito dell'*èntechno laikò tragudi*, ossia della canzone popolare d'autore.

L'attività di paroliere di Michalis Ganàs e dei suoi colleghi, d'altro canto, si riallaccia a una tradizione assai antica e radicata nella coscienza dei greci, per i quali il verso poetico è strettamente legato all'esecuzione musicale e, dunque, a una dimensione orale. È naturale che la mente dell'osservatore corra subito all'antichità, alla poesia epica, lirica e tragica, che veniva sempre recitata con l'accompagnamento di strumenti musicali, o all'innografia bizantina; ma la dimensione dell'oralità è fondamentale anche nell'ambito del *dimotikò tragudi*, il “canto popolare” che costituisce il punto di partenza della poesia greca moderna. La consapevolezza delle radici orali e musicali della poesia greca ha indotto molti compositori a cimentarsi in questo genere musicale. In tempi più recenti, musicisti della nuova generazione, come Dimitris Papadimitriu, hanno rinnovato la tradizione dell'*èntechno laikò tragudi*, facendosi ispirare anche da poeti degli anni venti come Kostas Gh. Kariotakis e Maria Poliduri, oltre che da Kostantinos Kavafis, perlopiù trascurato dai grandi compositori. Di recente, invece, il poeta di Patrasso Dionisis Karatzàs (1950) e il romanziere e poeta corfiota Evghenios Aranitsis, sull'esempio di Gatsos, hanno scritto canzoni da proporre direttamente al grande pubblico, portate al successo rispettivamente da Eleni Tsaligopulu e Vasilis Lekkas.

Una via alternativa è, per esempio, quella del gruppo musicale degli *Àvaton*, i quali, nell'album intitolato *Ex adokìto*(A un tratto, 1996) abbandonano i codici musicali della musica popolare d'autore e con un'abile fusione di elettronica e strumenti tradizionali conferiscono una nuova veste melodica a versi di Saffo e dell'*Antologia Palatina*. Occorre rilevare che, durante la dittatura dei colonnelli, il connubio tra versi e musica, celebrato nel nome del *dimotikò tragudi* e propiziato dal surrealismo, si è rivestito di forti connotazioni politiche.

La riscoperta del patrimonio popolare, riletto alla luce di una ricerca poetica d'avanguardia rispettosa della tradizione, era un modo per sfuggire alle maglie della censura e raggiungere le masse, soprattutto giovanili, che si riunivano nelle *boite* del quartiere della Plaka, ad Atene.

Nel panorama musicale greco, che di solito prevede una netta separazione tra compositore, paroliere e interprete, un caso particolare di musicista-cantante-poeta-performer è quello di Dionisis Savvòpulos, spesso accostato a Bob Dylan e capostipite di una nuova generazione di cantautori.

Maurizio De Rosa

*pagare a rate per cui tu, improvvisamente e inaspettatamente, ti ritrovi con una disponibilità di 60 che ti permette di fare altre compere, di spendere quello che in realtà non hai, di fare altri debiti in un processo a catena che tanti disastri mi pare di capire abbia combinato in questi anni di finanza allegra, di mercato che è andato a ruota libera, ma come si sa quello dell'economista mestiere difficile è che più che una laurea in una prestigiosa università richiede una bella sfera di cristallo.*

*Se così sono andate le cose c'è da essere preoccupati dal comportamento dei fans locali del Nostro perché quello poche ne pensa, tante ne dice e, per fortuna, quasi nessuna ne fa. Ora, per esempio, suggerisce di affiancare ad ogni donna, purché bella, un soldato che la difenda da eventuali violenze sessuali, magari immolandosi al suo posto; per quanto riguarda le bruttine niente difesa armata, forse nella presunzione che per loro se dovesse succedere, meglio che niente.*

*Il Cavaliere magari no, ma quelli che gli stanno intorno lo sanno certamente che, con elegante giro di parole, ha detto quella che potremmo definire, senza tema di smentite, una minchiata, ma da queste parti sono così accorti? Lo sanno che tutto deve essere preso più che cum grano salis, visto che più che di grani qui di pacchi di sale si dovrebbe trattare? Speriamo!*

Alfonso Lamartina

AUTOGRILL

# Comites: firme contestate

Riceviamo e pubblichiamo. L'articolo narra, a grandi linee, di come si sia svolta la raccolta delle firme per le elezioni del Comites di Grecia (ma forse sarebbe più opportuno, se le cose non dovessero cambiare, ritornare a chiamarlo "di Atene").

Posto che la raccolta delle firme dei sostenitori delle liste, pur se prevista dalla legge, è un dannoso ed inutile passaggio obbligato: dannoso perché per i modi in cui ha avuto luogo, ha fornito una immagine della comunità italiana in Grecia che non la rispecchia, ed inutile perché, senza nulla togliere all'importanza del Comites, tuttavia questo atto preliminare ha, di fatto, reso inutili le elezioni (quelle vere, del 20 marzo).

Ciò perché il Comitato Elettorale Circoscrizionale ha stabilito che l'unica lista ad aver raccolto le 100 "sottoscrizioni validate" sia stata quella presentata dalla Sig.ra Mendozzi "Insieme per il bene comune" (del comune di Atene?). Erano più di 60 anni che non si sentiva parlare di elezioni con partito unico.

Tentiamo una sommaria cronistoria di quanto è avvenuto.

Il 6 dic. u.s. Martin Brook è a Salonicco e autentica le firme dalle 14,30 alle 17,30 presso il Consolato Onorario, chi c'è c'è. Nel frattempo, ad Atene, la Sig.ra Mendozzi raccoglie praticamente tutte le firme di cui ha bisogno sfruttando il bazaar del COASIT.

Nella settimana seguente, missione a Volos ed a Kalamata per raccolta firme, mentre Atene ed il resto della Grecia sono a "ferro e fuoco". Richiedo che un incaricato del Consolato si rechi ad Iraklion (quasi duecento italiani residenti, dei quali qualche decina desiderosa di sottoscrivere la nostra lista, e sede di un Consolato Onorario) non ricevo neppure risposta in merito. Così il nostro candidato di Creta, Alfredo Pozzi, è costretto a venire ad Atene per apporre la sua firma. Tutto in una giornata.

L'Ambasciatore fa pervenire una mail nella quale si invitano i concittadini a "prestare attenzione negli spostamenti" ma, nel frattempo si susseguono degli "eventi", così definiti dal dott. Brook, cioè delle cene o dei rinfreschi, organizzati ad Atene sempre dalla stessa lista (quella di Romagnoli), cui partecipano, oltre a pochi aspiranti firmatari, che avrebbero potuto recarsi in Consolato, anche il dott. Brook o qualche altro suo inviato.

Il dott. Di Mauro, del Consolato, fa richiesta al Ministero degli Esteri di una proroga del periodo previsto per la raccolta delle firme. Al che, i rappresentanti della lista che ha già raggiunto il *quorum*, mobilitano il PD e, trovati due esponenti che erano in orbita intorno alla Terra o che erano appena stati risvegliati da un periodo di ibernazione, pertanto, unici nel mondo occidentale a non sapere che la Grecia è sull'orlo della guerra civile, i quali intimano il rispetto della legge e diffidano chiunque dal concedere o dal richiedere proroghe: fulgido esempio di democrazia.

Si arriva così all'ultimo giorno utile, il 12-12-08 in cui il dott. Brook, alle 16,50 mi informa di un ennesimo "evento" che avrebbe avuto luogo alle 17,30 a Kifisia dicendomi di organizzarmi (no comment). E poi all'ultima notte, in cui Atene è stata teatro di una caccia al tesoro (un altro "evento", ma questa volta anche con l'indirizzo sbagliato, con cellulari spenti ecc.) e di corse in macchina stile "American Graffiti".

Il 23/12/08, cioè un giorno dopo il termine massimo previsto dalla legge, mi viene comunicato verbalmente dal dott. Brook che le firme presentate sono valide e che siamo ammessi alle elezioni; Ai primi di Gennaio sembra che ci sia una firma da verificare, poi il dott. Brook va in ferie, al suo ritorno ci comunica verbalmente che le firme contestate sono due e che non siamo ammessi; il 31/01/09 mi viene inviata una mail con la conta delle firme validate (98) ma senza le motivazioni che hanno portato all'esclusione delle due liste.

Quanto è successo è dovuto solo a dilettantismo e pressapochismo, o costituisce materia per l'intervento degli organi giudiziari?

Marco Malavasi
*"Rappresentanza democratica"*

# Un azzurro indirizzo email

Non è un *fumus persecutionis*, in italiano «indizio di persecuzione» ed indica che le azioni compiute dal giudice non sembrano dettate da applicazione della legge o ricerca della verità, ma dall'intenzione di nuocere a una persona od un ente precisi, quanto di accanimento psicoterapeutico, sperando che il nostro Romagnoli, se vuol continuare a fare politica (un suo diritto) la eserciti in maniera onesta (un suo dovere).

Per cui ci vorrebbe qualcuno che gli dicesse che non è più un deputato della Repubblica Italiana. Forse per aiutarlo a ritornare con i piedi per terra, dovremmo inviare a Romagnoli una email in cui lo preghiamo di non esagerare. È sufficiente scrivergli poche parole a romagnoli_m@camera.it. Ecco il miracolo: sono già trascorsi parecchi mesi dalle elezioni politiche, eppure per lui, ex onorevole, è ancora attivo l'indirizzo di posta elettronica della Camera dei Deputati. Impossibile? Sembra che per il funambolico Romagnoli nulla sia impossibile.

È possibile che la "buca elettronica" della Camera sia uno dei tanti privilegi che mantengono gli ex parlamentari. Nulla di più sbagliato. Gianni Alemanno, attuale sindaco di Roma, pur presente nella lista dei deputati con la specificazione: "non in carica", non ha un indirizzo email sul *server* della Camera. Lo stesso vale per alcuni ex parlamentari, colleghi di partito del nostro ex onorevole. La email spedita ai loro indirizzi della Camera sono ritornate al mittente con la specificazione: "The following addresses had permanent fatal errors". La ragione? "550 Unknown user".

La sua, quella di Romagnoli, è decisamente una "pubblicità ingannevole", se proprio vogliamo usare un termine commerciale, perché quando si parla di lui è di commercio, inteso come scambio che dobbiamo parlare. E come se non bastasse, continua ad usare, (nei casi in cui, si suppone deve dare risalto alla sua azione politica) la carta intestata della Camera dei Deputati.

In data 7 luglio 2007, ho ricevuto da Romagnoli una email con allegato un comunicato scritto su carta intestata di Montecitorio. «Romagnoli pronto a ricominciare. Dopo le ultime elezioni politiche (…), l'On.le Massimo Romagnoli, di comune accordo con il Presidente Berlusconi, continuerà il suo lavoro per gli italiani all'estero con il Movimento della Libertà in Europa, gruppo simpatizzante del Popolo della Libertà». Se ha ricominciato, possiamo sempre scrivergli di pregandolo di finirla, almeno con gli "usi impropri".

**

STEFI
PRODUCTIONS

Produzioni Televisive
Pubblicitarie
Eventi

Vittorio Pietra
Presidente C.d.A.

Via: 24 Amyklon str Halandri Tel. 210-6386200
C.P. 152-31 Atene - Grecia

Oro, azioni o depositi? Breve guida all'investimento in tempo di crisi economica

# Non rompete il salvadanaio

In tempi di crisi economica la parola d'ordine è navigare a vista. Per alcuni questo vuol dire rimandare scelte importanti, come l'acquisto di una casa o di un'autovettura, a tempi migliori. Per altri, più audaci, la crisi offre delle opportunità uniche d'investimento, a prezzi stracciati. Chi è riuscito a mettere da parte qualche risparmio potrebbe sfruttare questa irripetibile stagione di ribassi per comprarsi il tanto sognato appartamento vicino al mare o la compatta tecnologica a basse emissioni, dando magari in permuta il vecchio «macinino» inquinante.

Quelli che, invece, sono in cerca di guadagni facili, possono tentare la fortuna sui mercati finanziari. Nonostante i tassi dell'Euro siano scesi e che quelli del dollaro e del franco svizzero siano arrivati quasi a zero, molte banche elleniche continuano ad offrire depositi a termine trimestrali intorno al 5,5% lordo. Si tratta di una remunerazione molto alta, superiore di quasi 350 punti base rispetto al tasso Euribor di riferimento. Per di più, i depositi sono garantiti dallo Stato fino a centomila euro, rendendo il rischio ragionevolmente sostenibile.

Con una buona dose di prudenza, sarebbe comunque consigliabile affidare i propri risparmi a istituti con capitalizzazione almeno superiore a 2mld. di Euro (in questo momento ce ne sono solo 2), nonché alle banche che sono direttamente o indirettamente controllate dallo Stato o da gruppi multinazionali, possibilmente non di matrice anglosassone. Per chi è rimasto, invece, colpito da bambino, ascoltando racconti di guerre, deportazioni e carestie, una soluzione d'altri tempi, ma sempre attuale, è l'investimento in oro. In periodi di deflazione, l'oro non si deprezza, perché sconta l'alto premio di rischio dei titoli «cartacei», mentre in periodi di iperinflazione, che ci aspettiamo a breve, l'oro è la più classica delle coperture contro la perdita di valore della moneta. La sterlina d'oro è recentemente arrivata a 170 Euro da 120 di un anno fa. Naturalmente si può comprare il metallo prezioso anche a chili, per esempio un kg d'oro («*to varí*» come lo chiamano in gergo) costa quasi 23mila euro, ed è esente da IVA, se acquistato come investimento. Un economista ha diviso il totale del debito pubblico americano a fine 2008 per il valore delle riserve d'oro del Governo Federale. Sulla base di questo calcolo, se il debito fosse interamente coperto dalle riserve, un'oncia d'oro dovrebbe valere più di 40mila dollari. Oggi ne vale circa 920. La logica ci porta a desumere che la molla dell'inflazione sia già carica all'interno del sistema, e scatterà non appena l'enorme quantità di moneta stampata tornerà a circolare sui mercati con l'espansione del credito. L'oro sarà, quindi, un rifugio sicuro per i risparmiatori.

Resta inteso che esiste una varietà di prodotti finanziari basati sul metallo prezioso, che non richiedono la consegna fisica di monete e lingotti. Per quelli che, invece, vogliono «vedere per credere», con poche decine di euro si può aprire una cassetta nel *caveou* della Cassa Depositi e Prestiti in Akadimias. La stessa Cassa che, interamente controllata dal Ministero delle Finanze, offre anche depositi trimestrali a termine al 4,8% lordo, una remunerazione enorme, pari al doppio di quella dell'ultima emissione di Buoni del Tesoro. Si tratta di un altro mistero metafinanziario ellenico, che «Eureka» non è purtroppo in grado di spiegare, ma ha il dovere di far presente ai propri lettori.

Per quanto riguarda il mercato obbligazionario, oltre ai sovracitati titoli del Tesoro, i risparmiatori possono optare per la vasta gamma di emissioni bancarie locali, con rendimenti di tutto rispetto. Di questi tempi, obbligazioni del genere, oltre a garantire una redditività superiore a quella del debito pubblico, hanno anche il vantaggio di essere totalmente avallate dallo Stato. Passando al mercato azionario, la crisi ha decimato i fondi speculativi ma anche i semplici fondi d'investimento. La perdita di fiducia in tutti i modelli econometrici, che promettevano guadagni facili e continui nel tempo, ha riportato in auge le teorie del *random walk* dei mercati, e cioè del fatto che fare profitti investendo in Borsa è un processo sostanzialmente casuale e sporadico e, aggiungiamo noi, se non lo si fa di professione, si rischia di perdere parecchi soldi. Ciò premesso, abbiamo intervistato un operatore di lunga data della Borsa di Atene, che ci ha consigliato, con poca retorica, di investire «Non più del 10% dei risparmi e non in titoli bancari» e che «se proprio dobbiamo farlo, di trovare gruppi che possano contare su una posizione dominante nel settore d'appartenenza». Tradotto nella realtà, si potrebbe rischiare qualcosa su OTE, DEH, OPAP e pochissimi altri. Da un lato, quindi, si percepisce la presenza di grandi opportunità, forse irripetibili, dall'altro, non siamo in grado di valutare l'entità del rischio legato ad esse. La soluzione del rebus non è affatto scontata.

Giacomo Carelli

Delta: la nuova filosofia Lancia

LANCIA FIAT ALFA ROMEO

www.fiat.gr

Terzo operatore energetico in Grecia. Parla Giovanni Maria Pisani, Country Manager

# Enel accende il mercato

Mi può illustrare brevemente le ragioni della scelta di Enel di investire in Grecia?

«La Grecia, per posizione geografica, crescita economica e dimensione del mercato elettrico, è stata ed è considerata da Enel un paese che può offrire interessanti opportunità di investimento. Finora l'incremento del PIL, principalmente sostenuto dalla crescita della domanda interna, è stato superiore alla media europea. Oltre ciò, il mercato elettrico ellenico, nell'ambito della macro-area dei Balcani, si distingue per dimensione, (paragonabile alla Romania) e per attrattività. Enel è presente in Grecia dal 1999 con Enelco, una *joint venture* con il gruppo Kopeluzos e la russa Gazprom. Dunque, la società ha sfruttato al meglio la tempistica per partecipare attivamente alla liberalizzazione del mercato locale e cogliere le opportunità offerte dal progressivo allargamento della concorrenza nel Paese».

La presenza di Enel sul territorio ellenico è indice del potenziale energetico che la Grecia offre come Paese europeo ed in generale dello spostamento di interessi verso Est? La Grecia è forse un potenziale polo energetico per il bacino dei Balcani?

«No, non credo proprio che la Grecia sia un potenziale polo energetico. Sono necessari investimenti per soddisfare la domanda interna, non per esportare elettricità. La limitata capacità del parco impianti ellenico non è in grado di soddisfare la domanda interna nei mesi caldi, finora fronteggiata saturando la capacità delle linee transfrontaliere (e quindi importando elettricità) ed operando distacchi a rotazione».

La presenza di impianti eolici e del nuovo progetto di centrale a gas naturale, in cui Enel intende investire fino ad un 1 miliardo di euro risponde ad una precisa esigenza strategica?

«La Grecia ha recepito le direttive comunitarie in materia di energia tramite la costituzione di una autorità per la regolamentazione del mercato (RAE) nel 1999 e di un responsabile del dispacciamento degli impianti di generazione elettrica (Desmiè) nel 2000. Tuttavia, dal 2000 ad oggi è stato costruito un solo impianto commerciale di dimensioni rilevanti, un ciclo combinato alimentato a gas naturale da 390 megawatt, del tutto insufficiente a coprire la crescita della domanda interna di elettricità. Perciò lo Stato si è mosso e nel 2006 Desmiè ha bandito una gara per la costruzione di un altro analogo impianto, prevedendo una remunerazione minima garantita dell'investimento. In questa gara Enel ha presentato la migliore offerta tecnico-economica. Così è nato il progetto Livadia, un ciclo combinato da 450 MW circa, la cui costruzione non ha ancora avuto inizio per una serie di problemi burocratici che sarebbe troppo lungo descrivere. E questo è stato il primo passo concreto di Enel in Grecia. Sul lato delle energie rinnovabili, il governo ha semplificato e sta ulteriormente migliorando le procedure autorizzative per la realizzazione di impianti rinnovabili ed ha introdotto un sistema di remunerazione incentivante considerato piuttosto attraente. In questo contesto Enel si è mossa nel 2007 chiudendo un importante accordo con operatori ellenici che ci ha consentito di guadagnare una posizione importante. Oggi siamo il terzo operatore ellenico, con 115 MW circa di impianti eolici funzionanti entro fine febbraio e 10 MW circa di piccoli impianti idroelettrici. Oltre ciò stiamo sviluppando coi nostri partner locali ulteriori progetti eolici per oltre 1000 megawatt».

La sua presenza in Grecia risale ad inizio 2007. Considerando la crisi economica globale e la crisi strutturale che la Grecia sta attraversando, ritiene che valga ancora la pena investire in Grecia?

«Dal 1999 la crescita della domanda, in linea con la crescita del PIL, è stata mediamente nell'ordine del 4% e pure in presenza di revisioni al ribasso in un contesto di crisi economica si prevede ancora una, seppur lieve, crescita per l'anno venturo. Inoltre il settore elettrico è ancora fortemente deficitario, e per colmare il gap non saranno sufficienti gli investimenti, pure necessari, per incrementare la produzione da rinnovabili. Saranno necessarie grandi centrali come la nostra di Livadia, probabilmente un altro paio o forse tre, e comunque si dovrà fare il possibile per adempiere agli obblighi stabiliti dalla direttiva 77/2001 per le rinnovabili».

Ritiene che possa esserci un futuro industriale per la Grecia?

«La Grecia ha un'economia basata sui servizi, principalmente connessi al turismo, e una bilancia di scambio con l'estero basata su partite commerciali. Perciò penso che ci sia, diversamente dagli altri paesi europei, un importante potenziale di crescita industriale, che deve essere però espresso in modo compatibile con la naturale vocazione turistica del paese e con tecnologie rispettose dell'ambiente»

Ho letto nei giorni scorsi del progetto Heron-Terna di costruire una nuova centrale elettrica a lignite. Com'è possibile? La lignite non è altamente inquinante? Come si può pensare a una cosa del genere?

«La Grecia dispone di importanti giacimenti di lignite, un tipo di carbone a basso potere calorifico ma estremamente economico. Perciò per produrre elettricità occorre bruciarne grandi quantità. È possibile farlo in modo pulito come facciamo noi in Bulgaria a Maritza, vicino al confine con la Grecia, ma ciò richiede importanti investimenti in tecnologie rispettose dell'ambiente».

S.C.

# Notizie dalle Aziende

CCIE di Salonicco. La Camera di Commercio Italo-ellenica di Salonicco ha tenuto, lunedì 19 gennaio scorso presso l'Hotel Makedonia Palace, l'annuale Assemblea Generale dei Soci dove sono stati approvati il bilancio del 2008 e il programma di attività per il 2009. All'assemblea è seguito un ricevimento ove, su invito del Presidente della stessa Camera e Console Onorario Comm. Cristos Sarantopulos, erano presenti molte autorità tra cui il nuovo Ministro della Macedonia e Tracia Stavros Kalafatis, il Segretario Generale dello stesso Ministero Lukas Ananikas, il Prefetto Panagiotis Psomiadis, il Presidente della Provincia Georgios Tsiotras e i parlamentari Georgios Salagudis, Panagiotis Kokoris, Adam Reguzas, Apostolos Tzitzokostas e Gergios Orfanos nonché alcuni rappresentanti diplomatici e delle associazioni imprenditoriali del nord del Paese. Il ricevimento è stato organizzate grazie anche al gentile contributo di Fiat Credit Hellas, Aerio Thessaloniki e Fidis Bank.

Illycaffè. Apre l'Università del caffè della Illy in Grecia, a Peania, nei dintorni di Atene. La nuova sede del centro di eccellenza creato da Illy per promuovere e divulgare la cultura del caffè, è predisposta per ospitare fino a 50 partecipanti. Si svolgeranno quattro corsi, dedicati al mondo del caffè. Le lezioni, tenute da Yannis Karyofillis (responsabile Area ricerca e sviluppo per Illycaffèin Grecia) e da Stelios Roumeliotis (professionista vincitore del Campionato ellenico baristi 2008), formeranno i futuri *chef* e professionisti del gusto, guidandoli in un viaggio alla scoperta della bevanda. «L'apertura di questa sede - ha detto Moreno Faina, responsabile dei corsi professionisti dell'Università del caffè - consolida e fortifica la posizione e il ruolo di Illycaffè in Grecia, dove vanta una quota di mercato che sfiora il 35%».

Enel
ENERGY IN TUNE WITH YOU.

# L'uscita dalla crisi

*Dobbiamo tornare indietro nel tempo e ricordare un discorso di John F. Kennedy che fece notare come il termine cinese "weiji", tradotto con "crisi", fosse composto da due ideogrammi, indicanti, rispettivamente, "pericolo" e "opportunità".*

*Da allora questa parola cinese è stata variamente citata per accreditare la tesi del capovolgimento delle situazioni di crisi in preziose occasioni di risanamento. Come è stato fatto osservare da qualche esperto di lingua cinese, filologicamente "wei" designa effettivamente "pericolo", ma "ji" indichi il "punto cruciale" e non tanto "opportunità".*

*Ad ogni modo come artificio retorico, può risultare abbastanza efficace nel sorreggere le speranze e nel mobilitare le energie collettive a uscire da situazioni di grave difficoltà. Ritornando alla distorta interpretazione dei due ideogrammi, essa non sembra casuale. Oltre a ricalcare l'ambiguità del termine greco "krisis" in quanto capacità di distinguere e decidere in un modo o nell'altro, essa si adatta spontaneamente alla nostra forma mentis e alle nostre tradizioni.*

*Tornando al presente, abbiamo davvero toccato il fondo dell'attuale crisi finanziaria ed economica o quella che conosciamo è soltanto «la punta dell'iceberg»? E domanda ancor più cogente specie per gli operatori economici , si riuscirà a costruire, a livello mondiale, un sistema di regole in grado d'imporre dei limiti ai mercati finanziari senza soffocarne il dinamismo?*

*Se gli scenari più pessimistici dovessero prevalere, allora le scosse d'assestamento per stabilizzare i mercati saranno alquanto prolungate e provocheranno il trasferimento d'interi blocchi di potere: in termini comparativi, si assisterà forse al progressivo declino economico degli Stati Uniti e dell'Europa, finora i maggiori detentori della ricchezza del pianeta, rispetto alla crescita dei Paesi emergenti.*

*Ci sono stati periodi della storia ove l'umanità ha dato prova di potersi rimettere in piedi anche dopo eventi catastrofici dando prova capacità di reazione straordinarie. Uno per tutti, l'Italia nella fase di ricostruzione del dopoguerra. Ci si chiederà se da soli, simili esempi, possano avere effetti sulla realtà odierna. Grandi speranze possono essere suscitate in campo politico, specie se debitamente "sostenute" da grandi affabulatori. Queste però tenderanno gradualmente a estinguersi qualora non s'intravedano scadenze ragionevoli per la loro realizzazione.*

*Norberto Bobbio riteneva che l'etica del laico non dovesse basarsi sulla speranza, ma sulla responsabilità. Una certa dose di fiducia sulla nostra attitudine a sfidare i pericoli è benvenuta se funziona da anabolizzante, da artificiale ormone della crescita. Ma non basta, perché il futuro dipende dalla grande politica, dalle circostanze e dalla capacità di ciascuno di incidere, per quanto è possibile, sull'elaborazione delle scelte collettive. "Yes, we can?" Beh almeno tentiamoci.*

Adone Paratore

EVREKA.gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000

Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Gennaio 2009

Editore (Εκδότης): Maurizio De Rosa
Direttore(Διευθυντής): Sergio Coggiola

Sede: Arrianu 25, 11635 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Valeria Arnaldi, Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Maurizio De Rosa, Mauro Faroldi, Luca Focardi, Giuseppe Li Puma, Federico Nicolaci

Redazione romana: Salvatore Viglia
avv.viglia@tiscali.it

Tipografia (Τυπογραφείο):
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

*Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile*